L'ASSOCIAZIONE
per un anno anticipati f. 4.

Semestre e trimestre in proporzione
Si pubblica ogni sabato.

L' ISTRIA

II. ANNO. Sabato 9 Ottobre 1847. №. 61 — 62.

Sulla conformazione geologica dell' Istria.

Nell' Istria, come nelle parti prossime dei circoli di Gorizia e di Adelsberg, si riconoscono tre principali formazioni di monti; l' una si è la calcare con entro petrificazioni più o meno frequenti, fra le quali figurano in primo rango i Nummoliti (corpi lenticolari del diametro fra due linee ed un pollice, i quali nella spezzatura traversale mostrano una spirale suddivisa in più camerette). Oltre ai nummoliti vi sono altri corpi simili di piccola camerazione, finora confusi coi primi, e che il sig. Freier di Lubiana riconobbe per Foraminiferi del genere dei Meloniti ed Alveoline. Questa calcare è per lo più di colore lucido, biancastro, spesso emanante odore pretto di bitume nelle spezzature recenti. Forma strati visibili paralleli, che talvolta possono avere lo spessore di 500 piedi. In altri paesi, ove è frequente, la si chiama calcare nummolitica, perchè in questa unicamente si rinvengono i nummoliti; noi la chiameremo anche *calcare carsica superiore.*

Nei circoli anzidetti comparisce anche un' altra calcare, simile alla nummolitica per colore e forma esterna, distinta però in ciò che solitamente non contiene petrificazioni, talvolta alla superficie logorata dal tempo si ravvisano coralli; più raramente si riscontrano conchiglie bivalvi (probabilmente Cardio). I Nummoliti e Foraminiferi, che si ravvisano quasi dappertutto nella calcare carsica superiore e che l' attraversano in ogni senso, non si hanno nella calcare seconda; la massa è talvolta molto bituminosa, talvolta in grado leggierissimo; all' incontro è friabile, si spezza sotto il martello come fosse vetro, e risuona forte e chiaramente; qualità, queste due, che spesso si riscontrano nelle parti inferiori della carsica superiore. Questa seconda calcare forma considerevoli strati dello spessore verisimile di 800 o più piedi. Chiameremo questa *calcare carsica inferiore.*

Diversa dalle due calcari è la massa assai grandiosa di marne argillose e sabbiose, attraversate da strati di pietre arenarie, le quali spesso sono prevalenti e tengono luogo degli strati marnosi. Questa massa è generalmente grigia o celeste-grigia, frequentemente a strati esili, e poco consistente. In questa non si riscontrarono petrificazioni, soltanto si veggono qua e là piccoli frammenti di sostanza vegetabile carbonizzata. La massa intera è simile assai alla così detta *arenaria viennese*, e così anche si intitola da molti. In Istria porta il nome volgare di *masegno* applicato alla sostanza dura pietrosa, nome indubbiamente tratto dal generico italiano macigno. Tassello o crostello si dicono le sostanze dissolvibili e tenere, ma noi preferiremo di dare il nome di *tassello* a tutta intera la massa.

Da queste tre formazioni cioè dalla calcare carsica superiore, dalla inferiore e dal tassello si compone tutta la provincia, le montagne più alte come le regioni più depresse. Talvolta tutte e tre prossime l' una all' altra come presso Pinguente; talvolta gli strati continuati di una coprono grandi tratti dell' altra. Così a levante mezzogiorno di Trieste il tassello forma ampio territorio; così sulla spiaggia fra Pola e Rovigno si veggono soltanto gli strati uniformi della calcare inferiore, mentre la calcare superiore si estende molto entro terra. Quanto alla posizione progressiva di queste tre formazioni, la nummolitica è superiore, quindi di formazione più recente delle altre; i di lei strati stanno visibilmente collocati sopra quelli della calcare inferiore, spesso però giacciono sopra quelli del tassello. Resta ora a vedersi come stia la calcare inferiore al tassello, se sia cioè sovrapposta o sottoposta, che è quanto dire se sia anteriore in tempo o posteriore. Questo primo ed importante quesito non è sì facile a risolversi per l' Istria. Le singolari condizioni dei monti in questa regione seducono a credere che la calcare carsica inferiore continui sotto il tassello, anzi che il tassello stia spesso sopra la calcare nummolitica. Se non che astraendo dalle regioni nelle quali ebbero luogo alterazioni rilevanti negli strati, e visitando luoghi propizî di esplorazione ove i massi strateiformi giacciono all' incirca come originariamente si sono collocati, ne risulta con verosimiglianza, che il tassello formi base la più profonda sul quale si collocò la calcare inferiore; e se questo manca, la calcare carsica superiore sta sovra il tassello immediatamente; e se manca anche la calcare superiore il tassello rimane a giorno e forma la superficie montuosa coperta soltanto da terriccio e vegetazione. Là dove appariscono collocazioni diverse, devesi por mente alla possibilità di alterazioni essenziali negli strati, di grandi scuotimenti sussultuanti (per modo che gli strati orizzontali spezzati in direzione perpendicolare mentre pria stavano in linea continuata, da un lato della spezzatura riescono in livello più alto di quello che dall' altra) e perfino di rovesciamenti; la di cui intelligenza non è facile senza unire disegni, per lo che deve diferirsi di parlarne ad altra occasione. Sopra Trieste, alla strada verso Opchiena, si veggono apertamen-

te gli strati della calcare superiore correre sotto quelli dell'arenaria; ma non soltanto sono gli strati collocati assai verticali, quindi dislocati dalla naturale posizione, ma in molte parti della strada mostrano rivolgimenti assai memorabili; rivolgimenti i quali non lasciano dubbiezza delle rilevanti alterazioni sofferte dagli strati che originariamente erano collocati orizzontali nel fondo del mare. Ed è da ciò, che salvo migliori risultati da investigazioni più esatte, si può frattanto ritenere che gli strati sieno stati non soltanto sollevati, ma rovesciati, per modo che quelli originariamente più profondi del tassello compariscano oggidì presso e sopra gli strati della calcare. In qualche situazione gli strati possono essere stati alzati l'uno sopra l'altro al loro confine, per cui egualmente figura l'inferiore posto allato o sopra l'inferiore, opinione che viene confermata dalla collocazione degli strati presso S. Servolo e Boglunz nella direzione di levante-mezzodì; imperciocchè in questa regione la calcare, che è identica con quella di Opchiena, è visibilmente posta sopra l'arenaria. Nella regione di Pinguente che molto offre di maraviglioso e d'istruttivo, gli scaglioni di calcare spesso ripetuti, ai di cui piedi vedesi il tassello, portano alla credenza di ripetute rilevanti, abbastanza parallele dislocazioni delle masse montuose collocate a strati orizzontali; ed in concordanza a ciò, di esaminare in sito specialmente propizio, il contatto immediato delle masse orizzontali della calcare e del tassello, esame che viene in questo caso a comprovare l'esattezza della ipotesi. Le appariscenze sono poi così complicate, che nessun'altra ipotesi sarebbe migliore di quella di due avvicendamenti di calcare carsica superiore col tassello, così che dall'alto al basso si riscontra dapprima tassello, poi calcare nummolitica, poi altra massa di tassello, ed inferiore a questa una seconda massa di calcare nummolitica; indi appena la calcare carsica inferiore, ed inferiore a questa per la terza volta il tassello. Conviene però non lasciarsi illudere dalle appariscenze; si dubiti ove è mai possibile, si si attenga però tanto più fermo ai risultati di esplorazioni certe ed incontrovertibili, ed esplorando per tal modo con diligenza la verità si farà manifesta.

L'ipotesi di movimenti sussultuanti, i quali naturalmente vanno uniti a contemporanei divellimenti, darebbero indizio pel primitivo raccoglimento di acque sotterranee. Inoltre la calcare carsica inferiore, nella regione meridionale di Pinguente contiene quantità di masse irregolari di minera, che si riduce ad alume, e che quindi contiene molta argilla oltre pirite. L'aria e l'acqua le sciogliono sollecitamente in massa tenera e fangosa. Aperta che sia stata la via all'acqua e con ciò all'aria attraverso gli interstizi ed alle lacerazioni degli strati, facilmente poteva sciogliersi la minera, ed il vacuo rimasto facilmente poteva allargarsi a caverna collo sgrettolarsi dal masso pietroso. La presenza di innumerabili caverne sembra essere piuttosto propria della calcare inferiore, mentre le aperture ad imbuto sulla superficie dei monti, fermate probabilmente dal crollo di volte naturali, compariscono egualmente nella calcare carsica superiore. Sembra altresì che stia con ciò in relazione la terra rossa, specialmente estesa nella calcare inferiore. Sopra il tassello non la si riscontra mai; e sulla nummolitica non così marcata come sulla calcare al mezzogiorno di Montona fino alla spiaggia del mare. Il colore rosso è dovuto all'ossido di ferro il quale non potrebbe spiegarsi come sia in tanta quantità, se non venisse dalla risoluzione delle minere di allume, poichè la calcare bianca lucida ne contiene sì poco che può riputarsi nulla; in ogni caso meno che il tassello il di cui colore grigio celeste proviene in parte dal ferro. Parlano per l'esattezza di siffatte conchiusioni la comparsa di quella stessa pietra singolare e caratteristica che presso Pinguente circonda la minera di allume nella calcare inferiore sulla strada da Caroiba a Pisino, in distanza di dieci minuti dal primo luogo all'orlo di un abbassamento nella calcare carsica inferiore, in mezzo alla regione della terra rossa. È questa una massa calcare impura, macchiata a rosso, con piccoli globuli bruno-oscuri impastativi e ricorda certe minere di ferro pisolitico del monte Jura, le di cui caverne sembrano stare in istretta relazione colla formazione dell'ossido di ferro, e dell'argilla, e che in ciò mostra assai somiglianza coll'Istria. A ciò s'aggiunge che la stessa calcare inferiore somiglia alla formazione juratica. La caverna di Adelsberg p. e. è nella calcare inferiore, e nella sua prossimità veggonsi tratti di terra rossa.

Quanto al confronto delle formazioni istriane con altre, la calcare carsica superiore appartiene alla notissima formazione nummolitica, che alfine dopo lungo questionare fu riconosciuta come veramente la più antica terziaria, come formazione Eocena. Presso Nugla, in vicinanza a Pinguente si rinvengono buone petrificazioni, fra le altre il *Clypeaster conoideus*, il quale è sì frequente nella calcare nummolitica presso Salisburgo. Lo si rinviene anche presso Pisino. Tutta la calcare carsica superiore sembra appartenere alla formazione nummolitica, e di risolversi in più suddivisioni, l'infima delle quali potrebbe ascriversi alla creta se le foraminifere, che si rinvengono negli strati superiori insieme ai nummoliti, non si riscontrassero anche nella inferiore sebbene più frequentemente mentre quì i nummoliti spariscono. Al confine della calcare superiore, e posti sovra alla calcare inferiore, si mostrano in molti siti strati rilevanti da 6 oncie a 2 piedi di carbone che dà buon coak. Presso Albona lo strato può utilizzarsi, non così quello presso Pinguente. Esso è coperto con calcare fosca assai bituminosa ripiena di foraminifere presso Pinguente ed all'incontro ripiena di conchiglie presso Albona che sembrano essere marine piuttosto che di acqua dolce. La calcare carsica inferiore ha molta analogia petrografica colla calcare juratica; però secondo le poche petrificazioni note potrebbe corrispondere alla creta od all'arenaria verde. Ippuriti, tra i quali il *cornu vaccinum*, sonosi rinvenuti p. e. presso Pola, Opchiena, al Nanos presso Prewald ed in altri luoghi; e secondo Heckel i pesci negli strati bituminosi di Comen sono assai simili a quelli nella creta. Il tassello ha la maggior somiglianza coll'arenaria viennese, colla quale potrebbe concordare del tutto, mancano soltanto le fucoidi non peranco rinvenute; il suo vero collocamento nella serie delle formazioni deve perciò tenersi ancor più dubbioso che dell'arenaria viennese, della quale non si ha contezza. Siccome questa, per quanto alcuni ne pensano, è collo-

cata sotto la calcare alpina, e contiene piante del keuper, si potrebbe congetturare che il tassello appartenga anche alla Trias.

Nessuna traccia si è finora mostrata nell' Istria di formazioni terziarie delle miocene e pliocene, come nemmeno del diluvio più antico; di diluvio erratico non verrà cercarsi testimonianza.

Dal che tutto ne viene che le condizioni geologiche dell' Istria sono abbastanza semplici avendosi soltanto tre formazioni assai precise e distinte e che le maggiori difficoltà vengono dalle frequenti alterazioni negli strati. Qualora per precise osservazioni si giungesse a determinare la posizione successiva delle formazioni, la geologia dell' Istria facilmente si porrebbe in chiaro, e gli esami dettagliati potrebbersi sviluppare senza gravi difficoltà.

Trieste, 3 ottobre 1847.

Adolfo de Morlot
Commissario dell' unione geologica-montanistica dell' Austria inferiore.

Storia d' un pozzo in Trieste.

In quella parte del territorio di Trieste che è formata da terreno arenario, o ciò che volgarmente si dice *crostello*, l' acqua da bere viene provveduta mediante pozzi scavati a profondità non eguale dappertutto, dacchè ciò dipende dalla qualità degli strati che conviene tagliare. L' acqua abbondante e perenne si sprigiona specialmente da quegli strati i quali si ripiegano sopra sè medesimi formando linea che somiglia alquanto ad un omega greco da stampa e che i nostri dicono *chiave*, e più facilmente sotto strati crostallosi di colore verdastro. La profondità in cui si rinviene solitamente l'acqua non è calcolabile con certezza, vi ha certezza soltanto di rinvenire l' acqua da per tutto, nelle valli, sulle colline, sulle alture; però la profondità varia dalle sette alle quaranta e più tese viennesi. I moderni scavano i pozzi formando un ambiente quanto più vasto possibile in forma di campana, quasi serbatoio di acqua che stilla; gli antichi fino da tempi più remoti preferirono di scavare i pozzi assai profondi, stretti, l' apertura di eguale dimensione in tutta l' altezza, quasi andassero in traccia di acqua corrente; i pozzi degli antichi erano i più durevoli; i moderni dopo giro di pochi decenni inaridiscono, l' acqua è soggetta ad abbassamenti tali da inaridire il pozzo, nè vi ha altro rimedio che quello di profondarli; gli antichi all' incontro mantengono più costantemente lo stesso livello d' acqua. Nei pozzi moderni estratta molta acqua conviene attendere molte ore affinchè si riproduca; negli antichi l' acqua si riproduce nel tempo stesso dell' estrazione, e si mantengono inesauribili. Nei pozzi moderni si tagliano assai vene minori in un medesimo piano, e l' unità di queste vene viene otturata; negli antichi si tagliano molte vene in linea perpendicolare, nè l' uscita è sempre impedita.

Venne fatto esperimento negli anni decorsi di un pozzo scavato a bella posta e ne diamo contezza del risultato.

Il sito scelto è alto sul livello del mare 25 tese viennesi, su pendio di colline che scendono al mare distante 800 tese, con istrati di pietra arenaria dolcemente inclinata verso il mare medesimo.

Fu scavato dapprima un ambiente solito profondo due tese, argillato e murato all' ingiro affinchè nè acqua dall' esterno trapeli, nè dall' interno esca. Gli strati tagliati continuano fino al mare e passano di sotto.

Nel centro di questo ambiente fu praticato un foro di sei oncie colla trivella per otto tese di profondità e fu arrestato sopra uno strato di grossa pietra arenaria, il quale continua fino al mare, siccome se ne ha argomento dalle percussioni udite in prossimità al mare quasi fossero date sotterraneamente.

Gli strati forati avvicendavano fra corsi disuniti di pietra cattiva, grossa 6 oncie, crostello solito; strati di lastre frangibili disunite, crostello celeste grosso dai 4 ai 5 piedi.

Compiuta la foratura fu a questa applicato un tubo metallico che sortiva nel vano del pozzo e più sopra; isolato il tubo per modo che nessuna comunicazione fosse possibile fra il recipiente ed il foro trivellato.

L' acqua salì dal foro nel tubo fino all' altezza di quattro piedi sopra il suolo del recipiente; dopo un paio di settimane salì ai 6 piedi e non più.

Era stagione di estate e di siccità. Fu versata acqua nel tubo; ma per quanta se ne gettasse, il livello di quattro piedi non si alterava punto, quasi uscisse l' acqua da altra parte.

Fu applicata al tubo una tromba aspirante per estrarre l' acqua dalla foratura (che niuna comunicazione aveva col recipiente); dapprima fu estratta acqua in copia e limpida, poi cominciò ad uscire biancastra, poi torbida vedendovisi sciolta molta argilla. Dopo un' ora di trombare cessò di uscire acqua; dopo dieci minuti ricomparve, ma a tratti, per cui dovevasi dare riposo alla macchina.

Levata la tromba, l' acqua era al livello solito di sei piedi.

Replicato l' esperimento della tromba dopo qualche giorno, l' acqua si estraeva con maggiore facilità di quello che nella prima giornata; la trombatura potè continuarsi per ore intere senza che l' acqua mancasse; l' acqua estratta era tinta in bianco, non però quanto nel primo esperimento.

In giornata di grande pioggia sulle colline circostanti fu riempiuto il recipiente d' acqua piovana ed aperta la comunicazione colla foratura, l' acqua versata nel recipiente era torbida; dopo 48 ore l' acqua del recipiente era sortita per la foratura e ristabilito il livello normale dei sei piedi. L' acqua rimase limpidissima.

L' acqua nella foratura venne imbrattata ad arte; poco stante ritornò limpida.

Al sorvenire delle piogge autunnali l' acqua non si alzò sulle prime. Dopo qualche giorno salì ai nove piedi e mezzo al di sopra del fondo del recipiente, e rimase così fino alla prima metà di maggio, tempo nel quale cominciò a calare.

Nello stesso maggio, senza che avesse da tempo piovuto sulle nostre colline, l'acqua ripigliò repentinamente il massimo livello; 48 ore prima aveva dirottamente piovuto sull'altipiano del Carso.

Nello stesso modo procedette la cosa in tre anni successivi: l'acqua repentinamente discende in maggio, repentinamente cresce dopo piogge forti sul Carso.

L'acqua venne deviata mediante fistole dalla foratura; per quanta ne uscisse i livelli normali non perciò vengono alterati. Coll'acqua sortono assai sanguisughe di infima qualità, piccole assai, spesso schiacciate quasi foglie, indizio che escono da interstizî posti fra due strati.

Ci asterremo da qualunque deduzione che lasciamo agli esperti di trarre dai fatti. Diremo soltanto che l'acqua entra nella foratura dal lato rivolto verso il punto più prossimo della catena calcare, che da questo punto si stacca un filone di arenaria il quale scende fino al pozzo, e che la distanza dal ciglione calcare al pozzo è di 500 tese viennesi.

LETTERATURA.

AL SIGNOR N. N.

Carissimo degli amici!

Vi riferisco quelle grazie che per me si possan maggiori dell'amorevole interesse con che vi siete dato premura di recarmi l'annuncio che la mia poetica versione delle *Georgiche* di Virgilio sia stata dalla Giunta esaminatrice, e dall'illustre Congresso degli Scienziati in Venezia, giudicata *degnissima d'onorevole ricordanza.* Questo è già molto: e conoscitore della povertà del mio ingegno, mi professo soddisfattissimo e grato per sì indulgente giudizio, emanato da fonti sì chiare, per dottrina, per giusti criterî, per tatto squisito.

Il suono di questa lode, che scende da sì alto loco, non solo è per me assai lusinghiero, ma colmerebbe ogni modesto mio voto, se non venisse turbato dall'accompagnamento inatteso d'una dichiarazione d'incapacità assoluta e dirimente ch'era in me senza saperlo a poter mai raggiungere il premio, e ciò solo *stante l'incorso innocentissimo fallo di far palese il mio nome anzi tempo.*

In questo solo (già detto con tutto il rispetto) non mi sembra plausibile la consigliata deliberazione del farmi segno al rigore d'una esclusione immeritata.

E per vero: quando si fosse posto mente, non esser mai supponibile aver io voluto di proposito violare una *condizione espressa* del Programma di Concorso, sorgeva da sè (o m' inganno) la intima convinzione — non essermi stata dunque ella nota. — E per certo io la ignorava del tutto. — Confinato in questo angolo remoto dell'Istria, non mi giunsero che notizie vaghe in confuso del pubblicato Concorso e del Tema proposto dal sig. Cavaliere Bonafous di Torino. — Nè per diligenze usate ed epistolari ricerche qua e colà, mi venne mai fatto d'aver propriamente sott'occhio il detto Programma.

Voler combattere di fronte le condizioni imposte dal fondatore del premio, o dispregiarle, sarebbe stata un'insania.

Voler poi chiudermi assolutamente la via da me stesso, perfino ad ogni probabilità di guadagnare il premio, dopo sostenuta sì lunga e dura fatica — pel solo fatto d'aprire anzi tempo il mio nome, invecechè celarlo sotto una epigrafe, sarebbe stata una assai goffa bizzarria.

Dovevasi dunque razionalmente arguire che inesperto delle pratiche in questo mio primo Concorso, fossi rimasto all'oscuro della prescritta disciplina, non penetrata nel mio ritiro in lontana provincia.

Siffatta considerazione (parmi) avrebbe dovuto farmi trovar grazia presso ogni gentile, e persuaderlo a passar sopra ad una semplice formalità estrinseca, riducendosi al sostanziale. — Tanto più, che il mio nome, nudo d'ogni celebrità (anche indicato) non avrebbe già potuto aggiugnere alcun peso per dare il tracollo all'imparziale bilancia de' Giudicanti.

Tanto più ancora, che l'obbietto alla men peggio avrebbe pur dovuto colpirmi sulle prime, col licenziamento e restituzione *ipso facto* del mio manoscritto: restituzione, che avrebbe lasciato campo a poter in tempo ancor ripararsi, con ricopia e riproduzione dell'Elaborato sotto il mistero dell'epigrafe, come se procedesse da altro nuovo aspirante.

Ma onorato da offizioso riscontro di Sua Eccellenza il Presidente Generale co. Brignole Sale, datato da Genova, intorno ai primi di settembre al N. 196-2, mi vedeva già assicurata l'ammissione senza ostacolo tra i Concorrenti, ed anzi significato l'*accoglimento del mio lavoro alla sezione d'agronomia.*

Non mi parea troppo presumere, se rimaneva così confortato d'aver sanata senz'altro ogni indisciplina, in che potessi mai a caso essere inavvertitamente trascorso; ed appena un lungo anno dopo — la dichiarata esclusione a competer pel premio, solo per riguardo *d'ordini* trasgrediti, potrebbe a molti comparire non solo severa, ma intempestiva.

Che che ne sia peraltro di tutto ciò, e della pur apparente convenienza (stando al Programma) d'applicare il premio non in vista puramente ai soli *Commenti agrarî*, ma bensì alla Versione ed alle Note agrarie ed erudite in ragion combinata, io me ne acqueto assai facilmente ed assai volontieri; e tralascio pur di riferirvi alla distesa certe osservazioni, che da alcune giudiziose ed assennate persone vengono quì azzardate per voler istabilire — obbietto ben più grave e meno indifferente di una innocua *propalazione di nome*, per escluder dal premio — quello piuttosto di qualche traduzione, che fosse stata fatta per avventura, ed accolta, de' virgiliani carmi *in semplice prosa* — mentre questa non potrebbe dirsi propriamente, rispondente all'obbligo d'una Versione *del Poema Virgiliano*, ma sì veramente una semplice *spiegazione ed interpretazione* del latino: visto, che la *Georgica* di Virgilio, è opera nel suo midollo essenzialmente *poetica* per sua orditura, per sue immagini, pel suo concetto, pel suo stile, e che proponendosi di voltarla dal latino nel volgare, *idest* dall'italiano an-

tico nell'italiano moderno, vien di necessità il farsi poeta, ed in quanto è azzardabile una lotta con quel gigante (Virgilio) convien contendere ad unificarsi in certa guisa con esso, e verseggiare — come avrebbo egli verseggiato e non fatte le parti di semplice prosatore se l'avesse in ipotesi dettata nell'italico idioma.

Non vi reco ulterior tedio colle mie sofisticherie; ma rinovandovi i miei ringraziamenti finisco con una stretta di mano, in quale intendo di infondervi quella caldezza di sentimento, che sarà in me inestinguibile.

Capodistria, 30 settembre 1847.

Tutto vostro
Franc. de Combi.

Memorie istoriche antiche e moderne della terra e territorio di Albona.

(Continuazione. — Vedi il numero antecedente.)

CAPITOLO III.

D' alcune altre fortificazioni erette in appresso per la difesa di Albona.

Per vieppiù difender dagl'insulti nemici il recinto di Albona in tempo che, vessata l'Istria o Giappidia dalle scorrerie e depredazioni de' pirati segnani, era mal sicuro l'ingresso della porta maggiore per esser questa antica e cadente, risolse la pubblica sovrana provvidenza di farla atterrare, facendovi eriger la nuova in vaga forma d'ordine rustico, nell'anno 1687, la quale nullostante, con ardir temerario, tentaron gli stessi forzatamente d'aprire per sorprender Albona.

Sbarcati costoro al numero di 800 nel buio della notte dei 19 gennaio nell'anno 1699 in Portolungo, discosto meno di tre miglia dal luogo, sullo spuntar dell'aurora saliti per la loggia, a quel tempo attaccata al di fuori del rivellino, e calatisi in esso alquanti di loro, apriron con stromenti ferrati il portone di quello tentando lo stesso della nuova porta accennata.

A sì inopinata sorpresa intimorito il N. H. Marin Molino, a quel tempo podestà, stimò bene occultarsi dalle mani di que'rapaci avoltoi, acciò, in caso di disavventura, non ritornassero alla lor patria colla ricca preda d'un pubblico rappresentante.

Non per tanto atterriti gli abitanti albonesi, che consolati del veder in sicuro il di loro amato rettore, coraggiosi si diedero alla difesa, inanimati dalle pressanti e fervorose preghiere del lor piovano Don Priamo Luciani cittadino nobile di questa patria, comandati da Pietro Rino da Capodistria, a quel tempo capitano di queste ordinanze e sostenuti dalla saggia condotta di Gio. Batt. de Negri cittadino pur nobile e di gran grido, respinsero bravamente gli aggressori, con la morte d'alquanti di loro.

Sdegnati perciò gli Uscochi medesimi passarono immantinente, come fecero, il castel di Fianona a quel tempo non ancora fortificato, come vedesi di presente, e perciò abbandonato da' migliori abitanti s'impadronirono agevolmente di esso, piantandovi su le mura le insegne austriache, astringendo quei pochi che dentro vi restarono a giurar fedeltà all'arciduca Ferdinando di Gratz, e usando con que'miseri le maggiori crudeltà che inventar possa la nemica barbarie.

Trovossi però fra di loro un certo vecchio nomato Gasparo Calavanich, famiglia antica d'esso castello, il quale piuttosto che negar la fede dovuta al suo legittimo principe con invitta costanza (qual nuovo Bragadino in Famagosta) sostenne col martirio della scorticazione di sua pelle una morte gloriosa e fedele.

Ripulsati, come si è detto, i pirati nemici, si resero dagli abitanti di Albona le grazie dovute all'Altissimo, erigendosi dalla comunità un'altare nel duomo ad onore del glorioso martire S. Sebastiano, colla cui protezione restò libera Albona dal Segnano furore, e per voto comune fu stabilito festeggiarsi tal giorno ogni anno, accompagnandolo con processione e pubbliche preci.

Fu poscia spedito dal Consiglio de' Nobili in Venezia a' piedi del serenissimo Marino Grimani, doge in collegio, Melchiore de Negri nepote del prefato Gio. Battista, per implorare dalla pubblica sovrana clemenza soccorsi e riparo alla sicurezza maggiore del luogo, e ne ottenne grazioso rescritto accompagnato da mille zecchini d'oro per la costruzione dei due propugnacoli per difesa della porta antedetta, dodici cannoni di bronzo con buona provigione d'armi e munizioni da gnerra ordinandovi anco l'arrolamento d'una compagnia di scolari bombardieri ed un capo maggiore stipendiato dalla pubblica cassa di Raspo per istruirli.

A sì fatti provedimenti e ripari fu aggiunta anco l'erezione d'un fortino terrapienato nella sommità del monte per batter la campagna, e l'avvenuto dal porto Rabaz, come leggesi iu una lapida posta nel muro di esso fortino nell'anno 1617 essendo allora podestà il N. H. Francesco Bollani q.m Candiano.

Sovra la porta maggiore antedetta eravi (all'uso antico) una piccola chiesa dedicata a S. Fiore, che serviva di cappella del palagio pretorio ad essa contiguo, ma per necessità di porvi in caso di bisogno la saracinesca per difesa dell'ingresso, fu ridotta ad uso profano, servendo ora di ricovero a' delinquenti, i quali per casi lievi si presentano in corte, prima della di loro spedizione, erigendosi dalla comunità altra piccola cappella nel palagio medesimo.

Pochi passi lungi dal rivellino eravi una chiesetta dedicata alla Vergine S. Marina, ma perchè servir potea in avvenire di ricovero e riparo a'nemici per batter lo stesso, fu questa per ordine pubblico atterrata ed allargato il piazzale sino alle case del borgo, essendosi poscia dalla comunità eretta la nuova loggia alcuni passi lontana, la quale dissipata col tempo nel suolo da giuochi del popolo, e dalle danze de' villici, fu questa lastricata di marmo nell'anno 1662 essendo podestà il N. H. Vincenzo Foscarini, e procuratori sovra l'opera medesima Lodovico Dragogna e Girolamo Ferri.

Caduta nell'anno 1729 dalla violenza d'un turbine una parte del muro dell'antico castello, vennero accompagnate le suppliche di questa comunità dallo zelo instancabile del N. H. Giovanni Premarino allora podestà e capitano di Capodistria d' estraer danaro da questa pubblica cassa bastante non solo per risarcir il caduto, che riparar i due propugnacoli antedetti, veggendosene la memoria affissa in uno de' baluardi medesimi.

Da ciò si scorge, che con occhio benigno ha sempre la Serenissima Veneta Repubblica riguardata la fedele sua suddita Albona, oltre le grazie singolari concessegli, come dirassi al capitolo ottavo.

CAPITOLO IV.

D' alcune vetuste memorie colle quali si comprova l'antichità del castello di Albona.

Malgrado le voraci rovine del tempo sussistono tuttavia in Albona, e di lei territori monumenti della sua antichità e vecchiezza.

In un' imposta della porta dell' antico castello presso la chiesa di S. Biaggio veggonsi intagliate alcune lettere antiche, che accennano il nome dell' imperatore Antonino il pio, ma per esser queste corrose dal tempo non può di presente rilevarsi il contenuto dell' inscrizione, credendosi però che tal porta sia stata rifabbricata sotto l' impero di quell' augusto monarca, sebbene di presente chiusa e murata per maggior sicurezza del luogo.

Nel prospetto della mensa dell' altare della chiesa rurale di S. Sebastiano leggesi incisa in un marmo, ivi affiso, la seguente inscrizione:

MARCO TVLIO SEVERO
FILIPPO · NOBILISSIMO
CAESARI · NOBILISSIMO
PRINCIPI REIPVBLICAE
ALBONENSIVM

Il che fa creder che Albona a quel tempo, benchè soggetta all' impero romano (come dirassi al cap. sesto), di qualche grazia o singolar privilegio ottenuto dalla pietà di quel religioso Augusto, il primo Cesare che ricevesse il sacro battesimo, n' erigesse la memoria in qualche luogo onorevole, la quale poscia nel fabbricarsi essa chiesa fosse colà trasportata ed affissa.

Al di fuori della chiesa collegiata verso quella di S. Stefano, vedesi scolpita in pietra a mezzo rilievo la figura d'un uomo guerriero, con al di sotto le seguenti parole:

VESCLEVESI
PETRONIO
TRITI · F · GS · IN
PROVINCIA · D
FELTVRVS

che indicano il soggetto in essa rappresentato; qualche duce famoso di classe marittima, che gli antichi Romani tenevano in Istria nel porto di Pola, veggendosi ad un lato dell' iscrizione medesima intagliata nella medesima pietra una picciolissima áncora navale, e che la di lui patria fosse Feltre, città antica della Marca Trivigiana.

Altri frammenti d'antichità veggonsi tuttavia nei muri del palagio pretorio, ed al fianco della porta maggiore dentro il rivellino, essendo state alcun'altre iscrizioni di fabbriche per inavvertenza coperte con calce nell' anno 1690.

In varî tempi sono stati trovati all' intorno di Albona de' sepolcri antichi con lumi eterne, urne di terra con entrovi ceneri di cadaveri abbruciati, ed ampolle di vetro hen grosse le quali rassembravano d' esser state ivi poste ripiene di qualche licore, questo per il corso di tanti secoli convertito si fosse in poca porzione di materia terrea, l'ultimo de' quali fu trovato nello scavarsi presso la chiesa di S. Giovanni al Lago, e da circa trent'anni trovossi in capo al piazzale sotto il luogo detto volgarmente Catich l'ossatura intiera d'un gigante, il di cui cranio potea compararsi in grandezza a tre de' maggiori del nostro secolo. Ma dalla balordaggine e ignoranza degli escavatori, furono con zappe infrante le ossa col cranio medesimo, e risepolte.

Da siffatte memorie e ritrovamenti si può francamente asserire che il castello di Albona sia antichissimo e fors' anche fabbricato pria dello stabilimento de' Colchi nella Giappidia, poichè al loro tempo non erano che rarissimi i giganti sovra la terra.

CAPITOLO V.

Del sito, estensione, confini e qualità del territorio di Albona.

A guisa di picciolo Chersoneso, o di bislunga penisola stendesi il territorio albonese in lunghezza di miglia 16, in larghezza nel maggior sito di 10, attaccato con un istmo minor di tre miglia al continente della Giappidia dalla parte settentrionale, in giro di circa miglia 70, rispetto alle punte che sporgono in fuori nella Valle dell' Arsa, e nel seno Flanatico, la maggior delle quali chiamata da' paesani Punta nera, qual piccolo promontorio, s' innalza in guisa tale, che anco nelle notti più scure serve di cinosura a' naviganti che viaggiano per il golfo medesimo.

I suoi confini altre volte furono dalla parte settentrionale il lago di Cosliaco, e 'l principio dell' Arsa. Ma nella pace seguita nell' anno 1367 tra Lodovico re d'Ungheria, la Repubblica Veneta e 'l patriarca d'Aquileia furon smembrati i due piccoli feudi di Chersano e di Sumberg, di presente posseduti, il primo da' baroni Rampel di Pisino, ed il secondo dalla nobilissima ed antica famiglia de Brigido di Trieste, signori di Lupoglau e d'altri feudi baronali nell' Istria.

Da ponente, dall'austro, e da levante è circondato il territorio medesimo dal fiume Arsa, o Arsia termine dell'Illirio, e dal seno Flanatico chiamato al presente Golfo

Carnario, e volgarmente Quarner da'popoli Carni, o Carnioli, che confinano all'estremità del golfo.

Abbonda il territorio medesimo di grani e di vini squisiti e salubri, de' quali qualche anno ne tramanda alle vicine regioni. Ha pure animali in copia, così grossi che minuti, che dànno abbondanza di latte, del quale ne fanno i villici buoni formaggi, butirri, ricotte, e gustosi capi di latte, i migliori di tutta la provincia, oltre le lane di non inferior qualità. Il mar gli somministra talora copiose le pescagioni di tonni, sgombri, ed alici, dette volgarmente sardelle, affittandosi le peschiere dalla comunità padrona di queste ogni quinquennio o triennio, secondo la di loro situazione.

I porti più frequentati da' navigli sono quelli di Rabaz, di Portolungo, di S.ta Marina, di S. Giovanni in Besca, di Valle de' Tonni, e d'altri nell'imboccatura dell'Arsa.

La comunità essendo ab antiquo al possesso assoluto de'beni comunali di tutto il territorio, ne ha in varî tempi investite molte famiglie forastiere in Vetua, in Schitazza, ed altrove, riservandosi però la decima parte dell'entrate, la quale affitta ogni triennio.

La cacciagione di lepri, pernici, beccaccie e di quaglie sono qualche anno abbondanti, oltre la quantità de'merli, tordi, colombi silvestri ed altri uccellami, essendovene pure di acquatici in quantità nell'inverno nelle valli di Carpano e dell'Arsa, ed alle sponde marittime di Produbas, di Poglie e di Brovigne si ritrovano delle ostriche, de'datteri, delle porpore, bucine, ed altre frutta di mare.

Le cave di pietra durissima esistono nel comunale di Fratta, di presso al borgo di Albona, colle cui pietre sonosi erette le magnifiche abitazioni delle nobili famiglie Scampicchio, Negri, Coppe, Battiala, Francovich, ed altre, tra le quali annoverar si potea prima dell'anno 1726 quella della nobile famiglia de'marchesi Manzini; ma questa nella notte precedente, li 22 di febbraio, da fuoco accidentale con tutti i preziosi mobili che dentro ci erano restò in poche ore miserabilmente consunta.

Anco in Montagna, in Produba ed altri luoghi del territorio si ritrovano pietre mischie di varî colori vivi, e di gialle non dissimili a' giallolini di Portovenere su la Liguria.

Sui monti di Rippenda veggonsi miniere di saldame, e nelle costiere dell'Arsa pietre di gesso e scagliola, come pure in più luoghi terre rosse della qualità del Bolarmeno ordinario, e presso la villa de' Vulacchi sulla strada comune veggonsi terre gialle e ferrigne che dànno a credere a molti d'esservi al di sotto qualche miniera di ferro o di rame.

Nella costiera di S. Zaccaria fu da molti anni scoperta una miniera di pece navale per la cui escavazione l'anno 1720 fu fatto venir da Venezia un perito impiegandovisi buona quantità d'operai per avanzarsi al di dentro affine di scoprire se la pece fosse meno arida di quello si era al di fuori, ma trovatala uguale, e perciò inabile alla liquefazione, fu tralasciata l'escavazione medesima.

Abbonda anco il suolo di quantità di ginepri e salutifere erbe, tra le quali sono piene, in alcuni luoghi, le costiere ed i pascoli, di salvia ed alicrisio detto da paesani malagriso, che dànno buon alimento agli armenti, rendendo gustose le loro carni oltre molt'altre erbe ed arbusti per lo studio della botanica.

Dalla moltiplicità delle profonde caverne di questo territorio ne riceve il medesimo il singolar benefizio concessogli dalla divina misericordia di non sentirvi in esso violenti scosse di tremuoto, credendosi con sicurezza probabile che siffatte voragini n'escano sovente i vapori sotterranei, da' quali talora vien scossa la terra.

Ver le radici del monte di Albona ritrovasi un antro chiamato da' paesani il forno delle due bocche somiglianti a questo per le quali del continuo n'esce in copia limpidissima acqua, al di dentro del quale sono state in più intervalli vedute spelonche con gran stilicidi impetriti a guisa di colonne, essendovene un'altra minore sul monte di Schiazza, non lungi dalla chiesa parocchiale di S. Lucia, in cui il cristallo di monte vi esiste; siccome professarono persone intendenti, ch'ivi sono entrate a tal fine.

CAPITOLO VI.

Degli antichi dominanti dell'Istria e Giappidia sotto i quali fu soggetta anco Albona.

Tuttochè nel capitolo quarto si disse non esser improprio il suppor che Albona avesse il di lei nascimento innanzi l'arrivo de' famosi Colchi in queste vicine contrade, nullostante per le cagioni accennate nel capitolo primo, non può dirsi al presente quali fossero gli antichi dominatori dell'Istria, e Giappidia, sapendosi di certo non esser elleno state per lo innanzi abitate che da genti incolte ed oscure alle nazioni più rinomate.

Quello che a noi rimane si è: che nel decennio della guerra troiana, che fu appunto circa l'anno innanzi Cristo 1198, nel qual tempo sacrificò la Grecia al suo sdegno i più forti campioni, le sostanze ed il sangue d'innumerabili suoi cittadini, molti ancora nell'Istria, e Giappidia, fermaronvi il lor domicilio di modo che anco Albona ricevette in quel tempo il primiero di lei incremento, popolandosi di genti greche il suo territorio, erigendovi alcune castella, tra' quali quello anco in oggi chiamato Cozzur in Dubrova di presente dirotto, e quello alle sponde del mare presso S. Giovanni in Besca in oggi smantellato, anticamente posseduto dalla nobile famiglia Battiala a titolo di giurisdizione, come consta dai pubblici documenti presso d'essi signori.

Sulla punta di Portolungo scorgonsi tuttavia le vestigie di grosse mura, che dànno a creder al volgo volessero gli antichi abitanti Albonesi fabbricar in quel sito la nuova Albona per comodo della navigazione, ma che atterriti dal veder trasportarsi ogni notte da mano invisibile gli stromenti de' fabbricieri d'innanzi la porta dell'antico castello, tralasciasser l'impresa sulla credenza che a' loro dei tutelari non fosse d'aggradimento l'abbandono della lor patria per stabilirsi in quel sito.

Il vero si è che nello spazio di 300 anni in circa, accresciuti i popoli della Giappidia non meno di numero

che di ricchezze cominciaron nell'anno del mondo 3053 in circa, e 900 innanzi il nascimento di Cristo, insieme co' Liburni a navigar l' Adriatico ver le spiagge italiane, riportandone copiosi vantaggi nel traffico; e perciò gli Albonesi di quel tempo alleati da ciò divisavano fabbricare colà un picciol castello per ricovero delle merci e sicurezza de' navigli, ma per qualche accidente a noi incognito fu tralasciato il lavoro, e l' opera rimase imperfetta.

Scorgesi però in quel sito tuttavia una piccola cisterna fabbricata alla greca usanza per conservatorio dell' acqua, essendovene ancor una simile nella villa di S. Sebastiano, e di sotto le mura di Albona sussiste tutt' ora una fonte chiamata dal volgo la cisterna fabbricata da' Greci ad uso di bagno, con volti sostenuti da pilastri e muricciuoli all'intorno, ed un' altra minore al di sotto di questa detta comunemente la Zuecca, la quale serve di presente a' Coriari per acconciarvi i pellami.

Rese pertanto nel corso di circa due secoli ubertose l'antedette regioni, ed accresciuta nel tempo stesso la possanza de' Macedoni, bramosi d' aggrandire il loro impero le sottomisero agevolmente al loro scettro, sotto cui soggiacquero sino alla morte del grandissimo Alessandro per la quale i famosi suoi duci, fra di loro diviso quel vasto dominio, toccò l'Illirio e le accennate regioni a Filippo Arideo insieme colla Macedonia, la quale in appresso fu la preda (in meno d' un secolo) di molti tiranni.

In cosiffatte turbolenze rimase l'Illirio sotto il dominio de' proprî regnanti sino a Teuta, o Teutana, valorosissima regina signora non meno di tutto l'Illirio, che ancora dell' Istria, e Giappidia, possedendola sino all' anno del mondo 3725, e circa 228 innanzi la comune salute, nel qual tempo gl' Istriani, ed i Giappidi, facendo d' essi loro un solo popolo crearono per loro re e condottiere un certo lor Grande nomato Eupolone.

Non istette però lungo tempo tranquillo il dominio del novello regnante, poichè invogliata la Lupa del Campidoglio di divorar col restante d' Italia le vicine provincie, spedì ott' anni dopo per l'Adriatico un' armata possente ad attaccare l' Illirio, e per il Friuli con molte legioni il console Claudio, ad invader l' Istria, o Giappidia, la quale col valor de' suoi popoli sostenne pel corso di 40 anni la guerra, nel fine de' quali sovrafatti dai stratagemmi del console stesso, fur da' Romani soggiogati, ed il loro re per non restar prigioniero de'suoi nemici, intesa la caduta di Nisazio (città a quel tempo principale in provincia), si trapassò il petto con un pugnale, come racconta Livio nel lib. 41 della quinta Deca della romana sua storia.

Non è da porsi in dubbio che Albona non corresse la salute di tutta la provincia, poichè vessata dalle estorsioni del preside Cassio, concorse colle altre città e luoghi (alcuni anni dopo) alla spedizione de' nuncî al Senato Romano per ivi portarne le sue giuste doglianze. Comandò il Senato medesimo al preside di reggere la provincia con più dolcezza, lasciando vivere sotto le proprie leggi ogni cittade e castello, fra le quali essa Albona non fu l'ultima (come si disse al capitolo quarto), venendo anco sotto l'impero di Filippo chiamata col nome di repubblica mantenendosi fedele vassalla dell' impero romano per sino alla di lui decadenza.

(Sarà continuato.)

Inscrizione Romana.

Ci è avvenuto più volte di udire le lamentazioni di quelli che biasimavano la dispersione delle antiche memorie sieno scritte su carte, su pietre o su metalli, ma più spesso ci è accaduto di udire le confessioni ingenue di quelli che tenute a vile siffatte memorie, ignorandone il valore, adoperarono le pietre per rattoppare canali o forni, e le pergamene per involgere le vischiate in tempo di autunno. Assai spesso ci è accaduto di udire molti che facevano ostentazione di essersi fatti distruttori volendo coprire con affettato disprezzo l'ignoranza di cose siffatte; altri ci accadde di udire che accagionavano qualche straniero del trasporto di tutte le inscrizioni, di tutte le carte, di tutte le memorie, quasi fosse un furto, mentre non solo l' ebbero con modi legittimi ed onesti, ma i provinciali stessi s' affrettarono di offerirle loro, quasi volessero sbarazzarsi di testimonianze funeste.

Fra le persone imputate di avere tolto assai monumenti dall' Istria si è il capitano di Raspo Benedetto Molin il quale governò fra il 1776 e 1779; pure ei non meritò tale rimprovero, imperciocchè le pietre da lui levate furono pochissime e sarebbero andate perdute del tutto se non fossero capitate in sue mani. I figli suoi abbati Giulio ed Alessandro donandole al Seminario della Salute anzi le salvarono da futuro deperimento. Eccone una delle inscrizioni da lui raccolte; la registriamo in prova che sì poco interesse si aveva per lei, che nemmeno la copia fu inviata a quelle persone che ne facevano raccolta colle stampe. È scritta su d'un dado alto piedi 2, oncie 9, largo e profondo piedi 1 oncie 4; ai lati sono incisi due cranî. È leggenda di non lieve momento mostrando come i Celti istriani usassero modi e condizioni che erano romane. Fu come pare dal marmo, tratta dalle regioni di Montona:

VOLGINIAE
VOLSONIS · F
TERTIAE
L · VOLGINIVS
GENIALIS
PATRONAE
IN MEMORIAM
IN · FRP XV
IN · AC · P XII

Trieste, I. Papsch & Comp. Tip. del Lloyd Austriaco. Redattore Dr. Kandler.